Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

10 novembre 2016

Trump veste subito i panni del presidente: lavorare insieme

Primo discorso dopo il trionfo elettorale Clinton alle donne: non vi scoraggiate

new york

Barack Obama riceverà oggi alla Casa Bianca Donald Trump: il processo per la transizione dei poteri in America è già cominciato. La rivoluzione, la grande rivoluzione che per la prima volta nella storia americana ha portato un outsider della politica alla presidenza degli Stati Uniti è già rientrata nei ranghi delle procedure costituzionali. Ed è stato lo stesso Donald Trump, camaleontico, imprevedibile, brillante ad aver indossato i panni del leader magnanimo nella vittoria. È stato lui ad aver tranquillizzato i mercati con dichiarazioni pacate durante la celebrazione della vittoria: «Chiederò consiglio e chi era contro di me perché dovremo lavorare insieme», ha detto.

Intanto, da ieri, la squadra del presidente eletto, guidata dal governatore del New Jersey Chris Christie è già al lavoro per identificare ministri, ambasciatori, consiglieri e giudici che formeranno la nuova amministrazione e la nuova leadership repubblicana. Per il Tesoro si parla di Steven Mnuchin, un banchiere, capo del suo comitato finanziario, per gli Esteri del Senatore Bob Corker, per gli Interni Forrest Lukas, un petroliere, e poi ci sarà un pensiero per chi lo ha sostenuto: Rudy Giuliani, Newt Gingrich e lo stesso Christie. Ma una delle prime decisioni importanti di Donald Trump riguarderà la nomina di un giudice della Corte Suprema al posto di Antonin Scalia. E con il Parlamento ancora sotto il controllo repubblicano per i prossimi due anni la sua scelta dovrebbe passare senza problemi. Ma quella nomina sarà anche la prima cartina di tornasole per capire se Trump sarà un presidente "inclusivo" e autonomo, come ha promesso di essere nelle prime ore dell'alba di ieri, o "divisivo" come vorrebbero molti dei suoi compagni di partito.

Due messaggi in questo senso Trump li ha già dati: «Vi ricordo che il nostro è un movimento», ha detto nel suo discorso per la vittoria. Come dire: il partito repubblicano, l'altro establishment, dovrà essere nostro interlocutore, non necessariamente nostro partner. Il secondo: Christie, controverso, oggetto di una inchiesta per abuso di potere, è un repubblicano centrista. Aveva abbracciato Barack Obama durante una visita in New Jersey, governa uno dei pochi stati che martedì notte ha votato per Hillary ed è noto per il suo pragmatismo. E le sue scelte i suoi consigli non saranno ininfluenti per la costruzione di una squadra centrista. Anche questa sarà un'altra prova importante su cui Trump dovrà dare garanzie prima del suo insediamento del 20 gennaio. Oggi intanto sarà ricevuto da Barack Obama per un primo passaggio di consegne.

Per ora siamo alla luna di miele. Lo ha confermato Hillary Clinton che ieri mattina parlando all'Hotel New Yorker ha augurato a Donald Trump di fare quanto meglio possibile nell'interesse della nazione, sottolineando che bisogna dare a Trump la possibilità di governare: «Mi dispiace» sono state le prima parole di Hillary. È apparsa affranta, sul punto di scoppiare in lacrime, poi l'augurio a Donald Trump per la sua vittoria e per la sua missione. Ma il preambolo di cortesia è stato seguito da un appello ai giovani che l'hanno appoggiata e non piegarsi davanti a una sconfitta e alle ragazze, alle donne americane di non rassegnarsi: «Questa volta il soffitto di vetro non è stato frantumato, ma vi prometto che lo sarà presto», ha detto riferendosi all'opportunità storica che ha avuto di diventare la prima donna alla Casa Bianca. È stato anche un messaggio per continuare la lotta politica «per conto dei deboli, degli immigrati, delle comunità lesbiche e gay, dei disabili». A 69 anni Hillary ha chiuso con questa sconfitta la sua carriera politica. Ma non è pronta a dimenticare il "messaggio", quello di ieri è stato per continuare a combattere.

Ma se lei prometteva una staffetta, Trump ha fatto la rivoluzione, a tutto campo. Ha dunque compiuto il miracolo e ha dato voce a una ribellione diffusa contro l'establishment nel momento in cui, intorno alle tre del mattino, ha vinto il Wisconsin conquistando 276 voti elettorali. Un voto quello del Wisconsin a sua volta storico, lo stato era da sempre, dall'ultima elezione di Ronald Reagan nel 1988, una roccaforte del partito democratico. Solo questo dato ci dà la misura della forza della vittoria di Trump. Un esempio: è il Wisconsin, non la Florida o l'Ohio come ha sempre voluto la tradizione, a essere diventato il simbolo della sua vittoria. In quella notte il Wisconsin doveva andare a Hillary. Poi, in successione Trump ha vinto la Florida e l'Ohio. A quel punto si è capito che nel paese si era sviluppato un effetto traino importante per Trump, il candidato solitario partito nella sua avventura elettorale l'estate dello scorso anno tra l'ironia della

maggioranza dei commentatori. Poi c'è stato un tweet di Hillary rivelatore: voglio ringraziare tutti coloro che hanno lavorato con me, ha scritto. Poi un tweet di Obama: «Ci sarà sempre l'alba di un nuovo giorno», messaggi che non suonavano come un inno alla vittoria. È stato a quel punto che la marcia di Trump nel Paese si è fatta inarrestabile.

A parte alcuni stati delle coste decisamente democratici e progressisti, New York, il New Jersey, la California e altri come il Colorado, il resto della mappa americana era coperto di rosso. Trump ha persino vinto la Pennsylvania, lo stato dove Hillary si era congedata dalla campagna elettorale con il marito Bill, la figlia Chelsea, Barack e Michelle Obama e con stelle dello spettacolo come Bruce Springsteen o Bonjovi.

L'America martedì 8 novembre ha confermato che preferisce guardare in avanti, non indietro. Anche a costo di fare un salto nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Platero

LA NUOVA SQUADRA Il governatore del New Jersey Chris Christie guida il team del presidente eletto. Il banchiere Mnuchin possibile segretario al Tesoro

Piano di infrastrutture e tagli alle tasse

Trump ha annunciato investimenti che coinvolgono i privati e mobilitano mille miliardi di dollari

NEW YORK

Forse i piani economici non sono stati la chiave della vittoria nella corsa alla Casa Bianca, rimasti in ombra davanti al messaggio di ribellione contro l'establishment e contro la crisi che attanaglia ampie fasce dell'elettorato americano. Ma da oggi dovranno essere al centro della sua agenda presidenziale. Donald Trump l'ha detto a chiare lettere fin dal suo discorso per celebrare la vittoria: per fare grande l'America, il suo slogan elettorale più noto, la ricostruirà. La ricostruirà letteralmente: ponti, strade, ferrovie, scuole, aeroporti, centri urbani. E la libererà dai lacci di troppe regolamentazioni, nella finanza come sull'ambiente, e di troppe tasse, sia per le famiglie che per le aziende.

I dettagli difettano ancora, ma i capisaldi sono stati delineati e vengono promossi dai suoi consiglieri. Una ricetta che ieri - assieme a parole per la prima volta concilianti da parte di vincitori e vinti al termine di una delle più dure e scomposte battaglie elettorali nel Paese - è parsa ricevere un voto di fiducia dei mercati, con Wall Street tornata a salire dopo le scosse della lunga notte delle urne.

Un piano d'investimenti infrastrutturali è stato al centro del suo appeal di outsider, con l'obiettivo dichiarato di «dare lavoro a 13 milioni di americani». Aveva promesso almeno di raddoppiare le cifre suggerite dalla democratica Hillary Clinton, 275 miliardi. Poi ha delineato un piano ancora più ambizioso, da mille miliardi, con la partecipazione di privati, assieme al finanziere Wilbur Ross. Ha sostenuto che potrà finanziarlo facendo accelerare l'economia al 4% grazie a politiche business friendly. E se necessario ha ipotizzato misure eterodosse per i repubblicani quali emissioni dedicate di bond.

Gli altri capitoli del programma economico non sono meno aggressivi sulla carta, a cominciare da tasse e regole. Sul fronte fiscale ha proposto una drastica riduzione del numero di aliquote personali da sette a soltanto tre, con la massima scesa al 25% dal 39,6 per cento. Le imposte sul reddito aziendale verrebbero più che dimezzate, al 15% dal 35%, e niente più tassa di successione. Un'imposta una tantum del 10% scatterebbe sul rimpatrio di redditi. I critici calcolano che simili riduzioni delle entrate dell'erario combinate con le spese pubbliche farebbero esplodere i deficit, ma lui risponde, ancora una volta, che gli effetti preoccupanti verranno compensati dallo stimolo alla crescita. Nessuna menzione ha più fatto di una delle sue battute controverse, la possibilità di rinegoziare il debito americano facendo tremare la storica credibilità.

La deregulation a tutto campo promette di essere un altro cavallo di battaglia: ha assalito la riforma finanziaria Dodd-Frank, introdotta dopo la crisi del 2008 come eccessiva fino a prometterne la cancellazione denunciando che «i regolatori oggi guidano le banche». Non è detto però che la complessità della legge sia una priorità al di là dell'indebolimento del nuovo Ufficio per la protezione finanziaria dei consumatori inviso ai repubblicani. Piuttosto, nel mirino saranno altre regole: ha indicato che eliminerà il 70% delle normative federali esistenti a cominciare da quelle ambientali, giudicate onerose per piccoli business e industria tradizionale. Una ratifica degli accordi di Parigi sull'effetto serra appare remota. E ai ministeri ordinerà di identificare e eliminare le normative inutili. «In agenda sarà l'eliminazione di una burocrazia soffocante», ha commentato l'investitore Nelson Pelz.

Trump, sul fronte legislativo, ha anche promesso la cancellazione della riforma del settore sanitario Obamacare, da sostituire con un piano basato sul libero mercato che incoraggi la concorrenza tra le assicurazioni sanitarie. Anche qui però numerosi analisti ritengono che prevarrà la cautela e iniziali modeste modifiche. Sull'immigrazione, motore di crescita, verrà archiviata qualunque riforma per offrire la cittadinanza a clandestini e

saranno resi più severi i controlli ai confini, ma difficilmente sono realistiche le paventate deportazioni di massa. Simile trattamento cauto nei fatti potrebbe riguardare l'agenda commerciale. I toni del protezionismo si sono tradotti in campagna nella richiesta di rinegoziare gli esistenti accordi di libero scambio, dal Nafta al Tpp. E Trump ha minacciato la Cina con dazi sull'import del 45% e il Messico con tariffe del 35 per cento. In futuro potrebbe prevalere invece un atteggiamento più diplomatico secondo Mickey Levy di Berenberg: con l'elevata posta in gioco tra i partner economici, è difficile immaginare violente guerre commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

Lo shock dura poco, le Borse chiudono positive

Dopo una prima ondata di vendite in Asia ed Europa, i listini recuperano: Trump fa meno paura

NIENTE PANICO Si riduce anche l'indice Vix, quello che misura la volatilità e la «paura» dei mercati: operatori attendisti sulla politica futura di Trump

Due sorprese in un giorno. Alla prima (la vittoria di Trump a dispetto dei sondaggi che davano in vantaggio la Clinton) ha seguito la seconda: la chiusura in rialzo di Wall Street e delle principali Borse europee, al contrario dai cataclismi ipotizzati da più di un cigno nero.

Se si esclude il -5,13% della Borsa di Tokyo (quella che per questioni di fuso orario non ha avuto il tempo di metabolizzare l'iniziale shock sui mercati per la vittoria del magnate newyorkese) gli altri mercati hanno dimostrato un'inaspettata freddezza, reagendo alle vendite iniziali e accelerando nel finale. La Borsa di Francoforte ha addirittura chiuso con un +1,56% e in media l'azionario europeo ha guadagnato l'1%. Piazza Affari, costantemente più volatile degli altri listini per via della sua forte esposizione ai titoli bancari, ha perso lo 0,1%. Briciole in confronto al -2,5% toccato in mattinata e allo scenario da panic selling profetizzato dalla maggior parte degli analisti nel caso avesse vinto (come poi è stato) Donald Trump, lo stesso che ha promesso in campagna elettorale la costruzione di un muro al confine con il Messico annunciando allo stesso tempo politiche economiche volte al protezionismo.

Per queste ragioni i mercati preferivano la continuità istituzionale e sistemica garantita da Hillary Clinton. In ogni caso al momento nessun dramma. Se lo shock della Brexit è durato una settimana(tanto il tempo occorso alla Borsa di Londra per smaltire le perdite iniziali) quello di Trump al momento ha avuto vita ancora più breve e si è dipanato per lo più nel mondo dei contratti future (che inizialmente quotavano un'apertura in ribasso del 2% per Wall Street). In realtà l'apertura (-0,2%) e ancora di più la chiusura (+1%) della Borsa statunitense hanno dimostrato una robustezza sorprendente. Addirittura l'indice Vix - quello che misura la volatilità sul mercato statunitense e che da alcuni è anche soprannominato l'indice della paura - è arretrato dell'11,5% rispetto alla chiusura di martedì (quando a sua volta aveva perso il 16,5% in scia a sondaggi che davano in vantaggio la Clinton).

Alcuni commentatori sottolineano però che è presto per tirare un sospiro di sollievo addebitando questa prima reazione delle Borse alle prese di profitto. «Molti operatori sono andati short nella notte e hanno preso profitto nel corso della giornata chiudendo le posizioni al ribasso», commenta un trader. Insomma il bello (o il brutto) forse dovrà ancora venire in Borsa. Anche perché gli investitori obiettivamente vorranno ora capire quante delle parole usate da Trump in campagna elettorale saranno seguite dai fatti.

Se le Borse occidentali hanno accelerato nel finale, quella russa ha invece corso sin da subito chiudendo con un netto +2,2%. Il listino ha così festeggiato la vittoria del repubblicano, considerato vicino a Putin.

Quanto ai bond, va detto che anche se la conquista della Casa Bianca da parte di Trump mette in discussione la guida della Federal Reserve (non è da escludere che rimpiazzi l'attuale governatore Janet Yellen) i mercati continuano a puntare su un rialzo dei tassi a dicembre, ma con probabilità decrescenti. Siamo passati dal 76% di martedì al 66% (secondo i Fedwatch di Cme group) e dall'86% al 74% secondo l'analisi di Bloomberg. I tassi sui titoli di Stato americani sono risaliti dopo una prima parte di giornata volatile. Il biennale è andato da 0,85% a 0,89% mentre il decennale ha superato per la prima volta da gennaio la soglia del 2% risalendo di 20 centesimi in un colpo. Un po' di volatilità ma con effetti poco marcati sul rendimento del BTp che ha chiuso all'1,75%, quattro centesimi in più della vigilia.

Sul mercato delle valute (si veda articolo a pagina 6) il dollaro si è rafforzato dello 0,5% su scala globale forse andando anticipare la mossa promessa da Trump in campagna

elettorale di abbassare le tasse sul rientro dei capitali detenuti dalle imprese americane all'estero. Ma forse è troppo presto per parlarne.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

La Ue peggiora le stime, manovra in salita

La Commissione: le una tantum aggravano il saldo strutturale - Moscovici: valuteremo con equità le spese eccezionali

bruxelles

L'incertezza anche politica, a cui ha contribuito nelle ultime ore anche l'elezione alla Casa Bianca del candidato repubblicano Donald Trump, è un fattore che continua a pesare sulla ripresa economica in Europa, secondo la Commissione europea. L'esecutivo comunitario ha pubblicato ieri nuove previsioni economiche che mostrano per l'Italia un aumento del deficit e del debito, a conferma di come la Finanziaria italiana del 2017 sia controversa agli occhi di Bruxelles.

«Con l'aumento dell'incertezza globale, è ora più importante che mai perseguire politiche macroeconomiche e di bilancio equilibrate e prudenti», ha detto qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. «La ripresa in Italia accelera» dallo 0,7% quest'anno allo 0,9% nel 2017, fino all'1% nel 2018, «ma resta modesta a causa di limitazioni di natura finanziaria e dell'incertezza», ha aggiunto dal canto suo il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici.

Le previsioni pubblicate ieri sono in linea con le informazioni raccolte nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Nel 2017, la Commissione si aspetta una crescita dello 0,9%, dalla precedente stima dell'1,3%. Il deficit dovrebbe essere del 2,4% l'anno prossimo, mentre il debito sarà del 133,1% del prodotto interno lordo. Le stime sono leggermente peggiori rispetto a quelle del governo italiano. In particolare, a Roma il debito pubblico nel 2017 è previsto al 132,6% del Pil.

I dati giungono a ridosso di una opinione sul bilancio programmatico per il 2017, attesa per il 16 novembre. Nel rapporto pubblicato ieri, Bruxelles nota tra le altre cose: «L'uso frequente di entrate una tantum per finanziare le misure espansive previste nella Finanziaria contribuiscono a un marcato peggioramento del saldo strutturale nel 2016 e nel 2017». La Commissione prevede quindi un aumento del deficit strutturale, dall'1,6% del Pil quest'anno, al 2,2% nel 2017 e al 2,4% nel 2018.

Dalle previsioni si capisce perché la Commissione non vuole e non può accettare ad occhi chiusi la Finanziaria del governo. L'Italia si era impegnata per il 2017 su un calo del deficit strutturale dello 0,6%. Nel bilancio programmatico prevede invece un aumento dello 0,4%, che Bruxelles stima in realtà allo 0,6% del Pil. Nodo del contendere è quanto sia eccezionale, e quindi scomputabile dal calcolo dello sforzo strutturale, la spesa pubblica per affrontare l'emergenza rifugiati e i recenti terremoti.

«Terremo conto – ha detto il commissario Moscovici - in modo equo e proporzionato delle spese eccezionali per rifugiati e fronteggiare la catastrofe dei terremoti in Italia e lo faremo nell'ambito della valutazione della legge di bilancio la prossima settimana». L'uomo politico ha aggiunto che Bruxelles «comprende le difficoltà dell'Italia e l'accompagna nel suo percorso di riforme, come dimostra la flessibilità di bilancio già concessa» (19 miliardi di deficit in più nel 2015 e nel 2016).

Sul fronte macroeconomico e sempre secondo la Commissione, la fine nel 2016 degli incentivi per le assunzioni previste dalla legislazione italiana frenerà l'aumento dell'occupazione a partire dall'anno prossimo. «Poiché gli incentivi scadono alla fine del 2016, la crescita dell'occupazione diminuirà nel 2017 e 2018», afferma l'esecutivo comunitario. L'aumento dell'occupazione è stimato all'1,2% quest'anno, per scendere allo 0,7% nei prossimi due anni.

Infine, ieri pomeriggio dinanzi al Parlamento europeo, il vice presidente Dombrovskis ha parlato anche della situazione bancaria in Italia. «Qualche progresso è stato compiuto per rispondere al problema dei crediti deteriorati», ha riconosciuto l'ex premier lettone A questo si aggiunge «il processo di risanamento in corso in alcune banche». La

BANCHE Il vicepresidente dell'esecutivo europeo: «Qualche progresso è stato compiuto per rispondere al problema dei crediti deteriorati»

Credito. Inversione di rotta dopo la frenata dello scorso anno

Confidi, finanziamenti avanti adagio nel 2016

IL 2015 Flussi giù del 35% ma si riducono anche le escussioni Mulatero (Federconfidi): «Sistema cruciale per aiutare le nostre Pmi a ripartire»

Milano

La frenata dell'economia e le difficoltà delle Pmi si riverberano sull'universo dei consorzi fidi, che nel 2015 sperimentano un nuovo calo dei finanziamenti garantiti. Lo stock si riduce del 16% a 7,3 miliardi di euro, quasi la metà rispetto ai picchi del 2010.

Per le strutture confindustriali di Federconfidi lo scorso anno è stato complesso sotto più punti di vista, con una riduzione ancora maggiore per i flussi di nuovi finanziamenti, in calo di oltre un terzo a quota 1,5 miliardi di euro. Alla debolezza della domanda da parte delle imprese, visibile anche nei dati "macro" di Bankitalia, e alla crescente selettività nella concessione dei crediti, si aggiunge per il sistema un ricorso più massiccio da parte delle banche al Fondo Centrale di Garanzia, non a caso rifinanziato di recente dal Governo. «Si tratta di garanzie a ponderazione zero - spiega il presidente di Federconfidi Pietro Mulatero - che dunque dal lato bancario minimizzano l'assorbimento del capitale. Così, tuttavia, si perde l'effetto moltiplicatore che il nostro sistema può garantire. Credo però che le nuove procedure previste per il Fondo possano modificare la situazione, con un riequilibrio previsto già nel 2017».

La riduzione dell'attività ha tuttavia anche avuto effetti collaterali positivi, in particolare sulle partite a rischio. Le garanzie deteriorate in essere si riducono così per il sistema del 20% a quota 760 milioni, e in calo ancora maggiore sono le escussioni sulle posizioni garantite, praticamente dimezzate lo scorso anno a 56 milioni di euro.

«È un trend che verifichiamo anche nel 2016 - spiega Mulatero - e questo per il sistema è certamente un segnale positivo. Qualche indicazione interessante arriva anche dal lato dei finanziamenti erogati, che nei primi sei mesi invertono la rotta e tornano a crescere, con un peso maggiore in particolare per i finanziamenti a medio lungo-termine, legati non alla gestione del circolante ma agli investimenti».

La recessione che si è abbattuta sul paese a fine 2008 ha anche avuto l'effetto di semplificare il sistema, portando ad una drastica riduzione degli "attori" in campo. Il sistema Federconfidi si compone oggi di 33 soggetti (tre in meno rispetto all'anno precedente), perimetro che i processi di aggregazione in dieci anni hanno quasi dimezzato. «Forse sono l'unico presidente che si rallegra per il calo degli iscritti - spiega Mulatero - ma in realtà credo sia una strada obbligata, da proseguire per costruire strutture sempre più efficienti».

Una necessità visibile anche nei dati economici del sistema, che vede costi operativi superiori alle entrate, queste ultime "azzoppate" anche dall'erraticità dei contributi pubblici. «Stiamo ancora aspettando i 240 milioni previsti dalle legge di Stabilità 2014. Risorse che - osserva Mulatero - vanno interamente a sostegno delle Pmi, non a finanziare poltrone. Il nostro sistema deve evolversi ma la sua validità è riconfermata dalle tante storie di impresa che ripartono grazie ai consorzi. Aziende che attraverso i confidi trovano i fondi per investire e ripartire, evitando la chiusura. Realtà magari sane, ma che non riescono a presentarsi in banca in modo adeguato e che devono poter contare su di noi, sul nostro ruolo di consulenti e facilitatori nell'accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 10 NOVEMBRE 2016

Banca d'Italia. Sondaggio congiunturale su imprese industriali e servizi

Domanda in cauta ripresa, accelerano gli investimenti

roma

L'anno venturo buona parte delle imprese dell'industria in senso stretto e del comparto dei servizi a fronte di favorevoli aspetattive sulla domanda prevede di effettuare più investimenti di quelli sostenuti quest'anno. Per l'anno in corso, invece, la grande maggioranza delle imprese prevede di chiudere i conti in utile nonostante i giudizi «lievemente meno favorevoli»?sulla crescita dei fatturati rispetto al 2015.

Sono queste le principali evidenze emerse dal sondaggio congiunturale sulle imprese diffuso ieri dalla Banca d'Italia. L'indagine campionaria, realizzata con interviste curate dalle filiali della Banca tra il 21 settembre e il 21 ottobre a 3.047 imprese dell'industria in senso stretto e 1.224 imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, rivela tra l'altro che quest'anno oltre l'80% delle imprese ha effettuato una spesa per investimenti «uguale o superiore a quella programmata alla fine del 2015, che in media prefigurava un più intenso tasso di accumulazione». I giudizi sul fatturato sono più ridimensionati per il settore delle costruzioni mentre sul fronte delle attese sulla domanda, l'orientamento è all'ottimismo anche se più cauto rispetto al 2015.

Le imprese nel loro complesso ritengono che si siano «ulteriormente distese» le condizioni di accesso al credito anche se la domanda di finanziamenti rimane contenuta. Secondo le analisi di Bankitalia «il positivo andamento della redditività aziendale ha favorito l'accumulazione di scorte liquide per circa un quinto delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi. Tra le imprese di costruzioni prevalgono invece i giudizi di stabilità delle condizioni di indebitamento e della liquidità aziendale».

Nei vari giudizi espressi risulta che Brexit avrà un effetto sostanzialmente trascurabile sulla loro attività nel 2017: solo il 7% delle imprese ha espresso preoccupazioni di un effetto negativo, soprattutto attraverso una riduzione delle esportazioni verso il Regno Unito; per il 92% le conseguenze sarebbero invece trascurabili. Ieri Bankitalia in un'altra nota ha comunicatoche quasi un'impresa su due (45%) tra quelle dotate di rating di legalità che nel 2015 hanno chiesto e ottenuto un finanziamento in banca, ha goduto di migliori condizioni di credito grazie al "bollino" etico. I dati aggragati di questa seconda analisi sono tratti dell'universo di imprese dotate di rating che hanno presentato domanda di finanziamento e ottenuto il credito (1.378 in tutto lo scorso anno).

Dall'Istat arriva invece una nuova elaborazione sull'innovazione del sistema imprenditoriale. Nel periodo 2012-2014 le imprese italiane con almeno 10 addetti che innovano sono diminuite, passando al 44,6% dal 51,9% della precedente rilevazione 2010-2012. Ma si notano chiare differenziazioni: sono più dinamiche le grandi imprese e le regioni del Nord e cresce la quota di aziende che innova collaborando con altri soggetti. Nel dettaglio, secondo l'Istat, la quota di piccole imprese che ha innovato nel 2012-2014 ha toccato il 41,3% (-8 punti percentuali), contro il 64,9% delle medie (-3,9) e l'83,8% della grandi (+0,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

ISTAT Nel periodo 2012-2014 le aziende italiane con meno di 10 addetti che innovano sono diminuite, passando al 44,6% dal 51,9% precedente

Dl fiscale/1. Dopo il primo anno di applicazione la comunicazione dati Iva diventa trimestrale, ridotte le sanzioni - Ancora tensioni sulle banche popolari

Nuovo spesometro con invio semestrale

Voluntary «interna» anche per chi ha aderito alla prima edizione - Oggi i ritocchi alla rottamazione

Semplificazioni fiscali, voluntary, studi di settore, dichiarazione integrativa a favore e comunicazione fatture. Eppure a elevare il livello del confronto politico ieri a Montecitorio sull'esame del Dl fiscale è stata una norma sulle banche popolari che puntava a modificare la soglia degli attivi per la trasformazione obbligatoria in Spa.

Il quadro politico

Il braccio di ferro tra il presidente Pd della commissione Bilancio, Francesco Boccia, (ma la misura era caldeggiata anche da Fi e M5S) e la ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, si è risolto a favore di quest'ultima. A farne le spese la rottamazione delle cartelle e l'emendamento con cui maggioranza e Governo puntano ad allungare il periodo di rateizzazione, la cui presentazione è slittata a oggi. Anche perché sul tema si è aperto un altro braccio di ferro tra Esecutivo e maggioranza sulla destinazione delle maggiori risorse che potrebbero arrivare dall'estensione della rottamazione al 2016. Secondo le stime della Ragioneria la sanatoria dal 2000 al 2016 (oggi è al 2015) produrrebbe maggiori entrate per oltre un miliardo. A questo punto si è aperto il confronto tra chi voleva utilizzare le risorse per estendere le rate fino al 2019 e oltre, chi invece voleva far pagare il 70% nel 2017 e il restante 30% nel 2018 con almeno 5 rate di pari importo (una in più rispetto alle 4 attuali) per destinare gran parte di quel miliardo al Fondo di Palazzo Chigi per le spese straordinarie. E chi, invece, puntava a destinare quelle somme alla riduzione delle sanzioni e se possibile dell'aggio. Il confronto ha bloccato i lavori delle Commissioni rinviando a oggi il via libera al Dl e l'approdo all'Aula di Montecitorio lunedì. Quando il Governo porrà la questione di fiducia per ottenere l'ok martedì .

Le cartelle

Tra le modifiche attese sulle cartelle, oltre all'apertura ai comuni e alle regioni che riscuotono con l'ingiunzione di pagamento, la riscrittura del calendario a partire dalla data di adesione alla sanatoria che passerebbe al 31 marzo 2017 e quella di risposta di Equitalia con gli importi da pagare e le rate possibili che slitterebbe al 31 maggio 2017. Al di là del confronto politico, le novità approvate ieri sono comunque tante a partire dalle correzioni sui nuovi obblighi per l'imposta sul valroe aggiunto.

Le comunicazioni Iva

Invio semestrale per il primo anno e riduzione delle sanzioni. È la soluzione approvata per andare incontro alle richieste dei commercialisti di rendere meno gravoso il nuovo spesometro e la comunicazione trimestrale dei dati delle liquidazioni Iva. In particolare, per la comunicazione dei dati delle fatture viene rivisto il calendario: quella relativa al secondo trimestre dovrà essere effettuata entro il 16 settembre (e non entro il 31 agosto) e quella relativa all'ultimo trimestre entro il mese di febbraio (e non il 28 febbraio). Per il primo anno di applicazione la comunicazione relativa al primo semestre è effettuata entro il 25 luglio 2017. Viene poi anticipata di un anno la soppressione dell'adempimento relativo alla comunicazione delle operazioni Paesi black list. Quanto alle sanzioni, in caso di omessa o errata trasmissione delle fatture si prevede la penalità di 2 euro per ciascuna fattura, con un massimo di 1.000 euro per ciascun trimestre. La sanzione è ridotta alla metà, con un massimo di 500 euro, in caso di correzione della trasmissione entro quindici giorni dalla scadenza. In caso di omessa, incompleta o infedele comunicazione si applica la sanzione da 500 a 2mila euro, con riduzione alla metà in caso di trasmissione corretta nei 15 giorni successivi.

Aumenta poi da uno a due anni la riduzione dei termini di accertamento per chi aderirà alla trasmissione elettronica delle fatture. Mentre viene precisato che i soggetti passivi non obbligati alla presentazione della dichiarazione annuale Iva sono esonerati dalla comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute. E, ancora, si estende la possibilità di usufruire del credito d'imposta per l'adeguamento tecnologico anche a coloro che esercitano l'opzione per la fatturazione elettronica tra privati. Attribuito un ulteriore credito d'imposta di 50 euro a coloro che esercitano l'opzione per la trasmissione telematica delle fatture elettroniche attraverso il Sistema di interscambio (Sid). Con un emendamento Misiani (Pd) viene prorogata di due anni fino al 2019 (era prevista in scadenza alla fine del 2017) l'attribuzione ai Comuni che cooperano del 100% delle maggiori entrate recuperate grazie alla loro collaborazione nella lotta all'evasione.

La voluntary

Gli altri emendamenti. Al traguardo anche il pacchetto-semplificazioni e le regole sull'integrativa a favore

Studi addio, arriva l'indice di affidabilità

roma

Primo passo per l'addio agli **studi di settore** e pacchetto di **semplificazioni** per ridurre gli oneri da adempimento in un emendamento del Pd (Pelillo) con l'appoggio del Governo e il contributo delle Entrate. E arrivano novità anche per la voluntary.

Sugli studi di settore, l'emendamento approvato prevede l'introduzione di indici sintetici di affidabilità per la promozione della **compliance fiscale** e soprattutto per la contestuale soppressione della disciplina in materia di accertamento che oggi l'ordinamento tributario riserva agli studi di settore.

A partire dall'anno d'imposta 2017, il ministro dell'Economia dovrà indicare con un decreto i nuovi indici di affidabilità fiscale ai quali dovranno essere collegati livelli di premialità per i contribuenti più affidabili. Premi che la stessa norma già indica come la possibile «esclusione o riduzione dei termini per gli accertamenti». Contestualmente all'arrivo degli indici di affidabilità «cessano di avere effetto, ai fini dell'accertamento dei tributi, le disposizioni sugli studi di settore». Per il viceministro all'Economia, Luigi Casero, è «un grande passo in avanti verso un sistema di collaborazione con le piccole e medie imprese e adesso dovranno essere definiti i passaggi per il regime premiale che prevedono tra l'altro il superamento dell'utilizzo dello strumento ai fini dell'accertamento».

Dichiarazione integrativa

Novità anche sull'integrativa a favore. Nella dichiarazione relativa al periodo di imposta in cui è presentata la dichiarazione integrativa non è più richiesta l'indicazione dell'eventuale utilizzo già effettuato in compensazione (si veda l'altro articolo a pagina 48). Tra i soggetti ammessi all'utilizzo in compensazione, in caso di dichiarazione integrativa Iva, sono inclusi i produttori agricoli (emendamento 5.2). Inoltre, con un altro emendamento il ravvedimento operoso è esteso anche ai tributi doganali e alle accise amministrati dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Semplificazioni

Arriva al traguardo anche il pacchetto semplificazioni (emendamenti 7.03 e 7.08 riformulati) messo a punto dal Pd con circa una trentina di misure. Si prospetta il ritorno dell'F24 cartaceo per i versamenti sopra i mille euro: una misura che va incontro ai contribuenti meno avvezzi alla telematica e allo stesso tempo libera i professionisti da adempimenti legati a versamenti irrisori. Stop al tax day, il versamento di Ires, Irpef e Irap passa al 30 giugno di ogni anno, mentre le tasse locali come Imu e Tasi restano dovute al 16 giugno. Per gli accertamenti e l'invio degli atti catastali l'agenzia potrà utilizzare la posta elettronica certificata.

Tra le novità dell'ultim'ora la possibilità, in caso di infedeltà del visto sulle dichiarazioni elaborate dai Caf e dai professionisti, di poter produrre una dichiarazione rettificativa o una comunicazione rettificata, anche dopo il termine del 10 novembre, sempre che l'infedeltà del visto non sia già stata contestata. In tal caso è dovuta la sola sanzione, riducibile con il ravvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP AL TAX DAY Ires, Irap e Irpef al 30 giugno; tasse locali al 16 giugno Torna il modello F24 cartaceo per i versamenti sopra i mille euro

Dl fiscale/2. Da valutare l'impatto delle voci della cartella che «fissano» il debito per sanare la propria situazione

Rottamazione, test convenienza

Non dovuti sanzioni e relativi aggi, interessi di mora e di dilazione

I benefici maggiori della **rottamazione delle cartelle** riguardano la cancellazione delle **sanzioni** e relativi **aggi**, degli **interessi di mora e di dilazione**, e delle altre **sanzioni e somme aggiuntive**, cioè degli accessori dovuti sui ritardati od omessi pagamenti dei contributi previdenziali. È importante rilevare che la cancellazione delle sanzioni "azzera" i relativi aggi. Infatti, come precisato dall'attuale amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, in occasione dell'audizione alla Camera dei deputati del 2 novembre 2016, con la definizione, il contribuente «può estinguere il proprio debito pagando esclusivamente le somme iscritte a ruolo a titolo di capitale e di interessi, nonché le somme maturate quale aggio di riscossione esclusivamente sugli importi da corrispondere a seguito della definizione. Non sono, quindi, dovute le sanzioni iscritte a ruolo, i relativi aggi, gli interessi di mora e le sanzioni e somme aggiuntive calcolate sui crediti previdenziali».

Le possibili situazioni

La rottamazione agevola i contribuenti con somme affidate all'agente della riscossione dal 2000 al 2015, che non hanno pagato nulla e non hanno presentato ricorso, nonché i contribuenti con contenzioso in corso con sentenze negative o senza sentenze, che hanno pagato poco o nulla. La definizione fatta da questi contribuenti sarà definitiva, sia nei confronti dell'agente della riscossione per i debiti rottamati, sia nei confronti dell'ente impositore. La rottamazione è invece più complicata per chi ha il contenzioso in corso (si veda il Sole 24 Ore del 1° novembre). Per evitare eccezioni di incostituzionalità, sarebbe necessario integrare la norma nel rispetto dei principi costituzionali in tema di parità di trattamento.

Gli avvisi bonari

Parità che, ad esempio, non è rispettata nei casi di contribuenti che hanno ricevuto avvisi bonari e stanno pagando il debito con l'agenzia delle Entrate in modo rateale. Questi contribuenti, non avendo somme da pagare affidate all'agente della riscossione entro il 31 dicembre 2015, sono esclusi dalla rottamazione e devono continuare a pagare il debito, con sanzioni e interessi. Sono invece agevolati i contribuenti che, dopo avere ricevuto l'avviso bonario, non hanno pagato nulla e hanno avuto le somme affidate all'agente della riscossione entro il 2015, per imposte, sanzioni, interessi, aggi e spese. In questo caso, essi potranno accedere alla rottamazione, beneficiando dell'azzeramento delle sanzioni e relativi aggi e degli interessi di mora e di dilazione.

Il pericolo di disparità

Il rischio è quello di realizzareuna ingiustificata disparità di trattamento a danno del contribuente più diligentemente osservante della legge, tra soggetti passivi della stessa fattispecie: in modo specifico, tra chi non ha pagato nulla e può pagare, beneficiando della cancellazione delle sanzioni e degli interessi di mora e di dilazione, e chi, pur avendo pagato delle somme e fatto ricorso, magari con esito favorevole, non può fruire della rottamazione, perché non ha debiti iscritti a ruolo. È coerente con i principi di ragionevolezza che spetti a tutti il beneficio della cancellazione di sanzioni e relativi aggi, e degli interessi di mora e di dilazione, sia a chi non ha pagato nulla e non ha presentato ricorso, sia a chi ha già pagato delle somme e ha presentato ricorso con esito favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvina Morina
Tonino Morina

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 NOVEMBRE 2016

Legge di bilancio. Pronti gli emendamenti del ministero del Lavoro - Un anno di sperimentazione per l'Isee precompilato

Cambio appalti senza contributo

Proroga nel 2017 per l'esonero dal pagamento della «tassa di licenziamento»

ROMA

Via la tassa di licenziamento nei cambi appalti anche nel 2017: la novità è prevista in un emendamento alla manovra, targato ministero del Lavoro, che sarà presentato oggi in commissione Bilancio della Camera. Sul piatto vengono messi 38 milioni di euro, con l'obiettivo, spiega Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi, di esonerare, anche l'anno prossimo, «dal pagamento della tassa il datore di lavoro che assicura comunque la prosecuzione del rapporto di impiego dei lavoratori grazie alle clausole sociali contenute nei Contratti collettivi, e senza ricorrere alla Naspi».

Il tema, delicato, dell'interruzione di lavoro nel settore degli appalti era venuto alla ribalta nel 2012, quando la legge Fornero, istituendo la nuova indennità di disoccupazione Aspi (oggi trasformata in Naspi), aveva previsto un contributo (che può arrivare anche a 1.300-1-400 euro a persona) a carico del datore che procedeva a una risoluzione del rapporto di impiego (in gergo tecnico, "tassa di licenziamento" che serviva, appunto, a finanziare l'Aspi). La stessa legge 92, tuttavia, esonerava dal contributo la fattispecie del cambio appalto, dove, ricorda Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze, «i licenziamenti fanno parte di un'operazione complessiva dove il subentrante poi assume i lavoratori in applicazione dei contratti collettivi». Di anno in anno poi questo "esonero" è sempre stato confermato, e, ora, lo sarà anche nel 2017: «Un passo avanti - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma - coerente con la fattispecie del cambio appalto visto che i lavoratori vengono rioccupati senza accedere alla Naspi. L'auspicio, però, è che si smetta con le proroghe annuali, ma si trovi una soluzione definitiva».

Il pacchetto di emendamenti predisposti dal ministero del Lavoro, prevede anche l'introduzione dell'Isee precompliato. In via sperimentale per il 2017, Inps e agenzia delle Entrate, tramite i propri servizi telematici, coopereranno per precompilare la dichiarazione sostitutiva Unica relativa all'indicatore della situazione economica equivalente. Attraverso l'adeguamento dei sistemi informatici, coinvolgendo il server dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate, questa misura punta a semplificare il rilascio della documentazione necessaria per l'Isee. Si replica, in sostanza, il meccanismo già usato per la dichiarazione dei redditi precompilata. Completa il pacchetto di proposte di modifica alla legge di Bilancio del ministero del Lavoro, il rifinanziamento di 13 milioni di euro degli Its, gli Istituti tecnici superiori, e l'incremento della dote destinata al fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale introdotto dalla scorsa legge di Stabilità, finanziato anche dalle risorse non spese per Asdi e social card, con l'obiettivo di arrivare intorno al miliardo e mezzo di euro a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

LE RISORSE Sul piatto il Governo metterà 38 milioni per garantire l'esenzione Per gli Istituti tecnici superiori stanziati 13 milioni

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 NOVEMBRE 2016

Dichiarazioni. L'emendamento approvato alla commissione Finanze della Camera

Integrative a favore, superato il nodo-Iva

LA MODIFICA Il credito che emerge da un'integrativa a favore presentata dopo il termine della precedente può essere rimborsato o compensato

Approvato in Commissione Finanze e Bilancio della Camera l'emendamento che parifica il trattamento delle dichiarazioni integrative Iva a favore a quelle dei **redditi** (Irap e sostituti) presentate dopo l'anno successivo, ammettendo la possibilità di utilizzare in **compensazione** (o a rimborso) il **credito** che ne emerge.

Occorre rilevare che il nuovo comma 8 dell'articolo 2 del Dpr 322/1998 fissa il principio che la dichiarazione (redditi, Irap e sostituti) risulta ritrattabile sia a favore che a sfavore del contribuente entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento.

Viene ulteriormente affermato il principio che il credito che emerge dalla dichiarazione integrativa a favore risulta compensabile.

Il decreto legge n. 193/2016 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 249 del 24 ottobre 2016 fissa però delle particolari limitazioni alla compensazione, alle quali non soggiacciono, secondo l'emendamento approvato ieri, le dichiarazioni a favore relative alla correzione di errori contabili relativi alla competenza temporale. Per questi ultimi errori, dunque, non vi sono limiti alla compensazione. Così come non vi sono limiti (salvo quelli "quantitativi" previsti) per i crediti che emergono da dichiarazioni integrative a favore presentate entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo. Mentre se la dichiarazione integrativa viene presentata oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo successivo, viene stabilito che il credito che ne emerge può essere utilizzato in compensazione solo per eseguire «il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa».

Si rileva che il concetto di «debito maturato» non è lo stesso di «debito relativo al periodo d'imposta», per cui ad esempio, se la dichiarazione integrativa a favore relativa al 2014 viene presentata domani, il credito che ne emerge è compensabile con il debito Irpef relativo al modello Unico 2017 (relativo al periodo d'imposta 2016).

Il problema si aveva sull'imposta sul valore aggiunto. Il testo originario del decreto legge n. 193/2016 stabiliva infatti, come principio, che anche le dichiarazioni Iva risultano emendabili sia a favore che a sfavore, entro i termini di decadenza dell'accertamento.

Tuttavia veniva previsto che solamente il credito che emerge dalla dichiarazione integrativa inviata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno solare successivo risultava compensabile oppure scomputabile in detrazione, così come poteva essere richiesto a rimborso (in presenza dei requisiti di legge).

Ne derivava, quindi, che per il recupero dell'Iva derivante da una integrativa a favore presentata dopo il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno solare successivo occorreva attivarsi attraverso istanza di rimborso, con tutte le problematiche che sono state segnalate su queste pagine. Prima fra tutte quella che dichiarazioni integrative e istanza di rimborso non sono né istituti fungibili né istituti che si possono "cumulare" tra loro.

A questo punto interviene l'emendamento approvato ieri, il quale va a stabilire anche per l'Iva che il credito che emerge da una dichiarazione integrativa a favore presentata dopo il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno solare successivo può essere richiesto a rimborso (attraverso la medesima dichiarazione) oppure può essere utilizzato in compensazione per pagare «debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa». In sostanza, si applica il medesimo principio valevole per le dichiarazioni integrative a favore relative alle imposte sui redditi, all'Irap e ai sostituti.

Viene inoltre stabilito, per tutte le dichiarazioni integrative a favore, che resta in ogni caso salva la possibilità per il contribuente di fare valere anche in sede di accertamento e di contenzioso eventuali errori, di fatto e di diritto, che abbiano determinato un maggiore

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 NOVEMBRE 2016

Dichiarazioni. L'emendamento approvato alla commissione Finanze della Camera

Integrative a favore, superato il nodo-Iva

Approvato in Commissione Finanze e Bilancio della Camera l'emendamento che parifica il trattamento delle dichiarazioni integrative Iva a favore a quelle dei **redditi** (Irap e sostituti) presentate dopo l'anno successivo, ammettendo la possibilità di utilizzare in **compensazione** (o a rimborso) il **credito** che ne emerge.

Occorre rilevare che il nuovo comma 8 dell'articolo 2 del Dpr 322/1998 fissa il principio che la dichiarazione (redditi, Irap e sostituti) risulta ritrattabile sia a favore che a sfavore del contribuente entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento.

Viene ulteriormente affermato il principio che il credito che emerge dalla dichiarazione integrativa a favore risulta compensabile.

Il decreto legge n. 193/2016 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 249 del 24 ottobre 2016 fissa però delle particolari limitazioni alla compensazione, alle quali non soggiacciono, secondo l'emendamento approvato ieri, le dichiarazioni a favore relative alla correzione di errori contabili relativi alla competenza temporale. Per questi ultimi errori, dunque, non vi sono limiti alla compensazione. Così come non vi sono limiti (salvo quelli "quantitativi" previsti) per i crediti che emergono da dichiarazioni integrative a favore presentate entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo. Mentre se la dichiarazione integrativa viene presentata oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo successivo, viene stabilito che il credito che ne emerge può essere utilizzato in compensazione solo per eseguire «il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa».

Si rileva che il concetto di «debito maturato» non è lo stesso di «debito relativo al periodo d'imposta», per cui ad esempio, se la dichiarazione integrativa a favore relativa al 2014 viene presentata domani, il credito che ne emerge è compensabile con il debito Irpef relativo al modello Unico 2017 (relativo al periodo d'imposta 2016).

Il problema si aveva sull'imposta sul valore aggiunto. Il testo originario del decreto legge n. 193/2016 stabiliva infatti, come principio, che anche le dichiarazioni Iva risultano emendabili sia a favore che a sfavore, entro i termini di decadenza dell'accertamento.

Tuttavia veniva previsto che solamente il credito che emerge dalla dichiarazione integrativa inviata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno solare successivo risultava compensabile oppure scomputabile in detrazione, così come poteva essere richiesto a rimborso (in presenza dei requisiti di legge).

Ne derivava, quindi, che per il recupero dell'Iva derivante da una integrativa a favore presentata dopo il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno solare successivo occorreva attivarsi attraverso istanza di rimborso, con tutte le problematiche che sono state segnalate su queste pagine. Prima fra tutte quella che dichiarazioni integrative e istanza di rimborso non sono né istituti fungibili né istituti che si possono "cumulare" tra loro.

A questo punto interviene l'emendamento approvato ieri, il quale va a stabilire anche per l'Iva che il credito che emerge da una dichiarazione integrativa a favore presentata dopo il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno solare successivo può essere richiesto a rimborso (attraverso la medesima dichiarazione) oppure può essere utilizzato in compensazione per pagare «debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa». In sostanza, si applica il medesimo principio valevole per le dichiarazioni integrative a favore relative alle imposte sui redditi, all'Irap e ai sostituti.

Viene inoltre stabilito, per tutte le dichiarazioni integrative a favore, che resta in ogni caso salva la possibilità per il contribuente di fare valere anche in sede di accertamento e di contenzioso eventuali errori, di fatto e di diritto, che abbiano determinato un maggiore

LA MODIFICA Il credito che emerge da un'integrativa a favore presentata dopo il termine della precedente può essere rimborsato o compensato

debito tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 10 NOVEMBRE 2016

Riforma Pa. Approvato in seconda lettura il decreto con la riduzione da 105 a 60 degli enti camerali

Scivolo triennale per gli esuberi delle Camere di commercio

Nel 2017 i diritti camerali per le imprese tagliati del 50% rispetto al 2014

ROMA

Per il personale delle **Camere di commercio** e delle loro aziende speciali interessate dal piano di razionalizzazione previsto dalla **riforma** arriva uno «scivolo», che permette l'uscita con il 60% dello stipendio fisso a chi raggiunge i requisiti previdenziali nei successivi tre anni.

È questa la novità più significativa emersa nel testo del decreto che attua la **delega Pa** sulle camere di commercio, esaminato ieri in seconda lettura dal **Consiglio dei ministri**. Tra le «condizioni» poste nel parere della scorsa settimana il Parlamento aveva chiesto di prevedere la possibilità di pensionamento anticipato per il personale con i requisiti pre-Fornero, ma (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) i tecnici del governo hanno scelto un'altra strada nel testo portato in Consiglio dei ministri. Semaforo rosso anche per la richiesta di rivedere il taglio dei diritti camerali a carico delle imprese, confermato per il 2017 nella misura del 50% rispetto al 2014 dopo il 40% raggiunto quest'anno, e per la possibilità di aumentare i diritti fino al 20% per cofinanziare progetti specifici. Proprio il mancato accoglimento delle condizioni impone di riportare il testo in parlamento, dove il governo dovrà illustrare le proprie decisioni (come accaduto ad esempio per la riforma delle partecipate) prima dell'adozione definitiva.

La scelta, insomma, è stata quella di confermare l'impianto di un provvedimento che con l'obiettivo di tagliare strutture e costi punta a ridurre da 105 a 60 le camere di commercio, attraverso un piano di razionalizzazione che dovrà essere proposto da Unioncamere entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma. Ricevuta la proposta, il ministro dello Sviluppo economico avrà 60 giorni di tempo per rivedere con decreto la geografia delle Camere. Su questa procedura il decreto approvato ieri «in secondo esame preliminare» si limita a precisare alcuni aspetti, a partire dal fatto che la proposta di Unioncamere dovrà prevedere l'accorpamento delle aziende che svolgono compiti simili. Le novità più significative si concentrano quindi sul nodo delicato del personale che sarà in esubero all'esito della razionalizzazione. Lo strumento ulteriore per gestire gli esuberi, come accennato, è individuato in uno scivolo che garantisce, a chi sceglie l'uscita tre anni prima del raggiungimento dei requisiti, il 60% dello stipendio fondamentale e accessorio, con esclusione delle voci variabili. A finanziarlo dovranno essere le aziende speciali e, in aggiunta, le camere di commercio, che potranno mettere sul piatto fino a 20 milioni complessivi nel triennio recuperandoli dai proventi di servizi a terzi. Per riassorbire gli esuberi di unioni regionali e aziende speciali, poi, potranno essere applicate «per quanto compatibili» i meccanismi di mobilità appena introdotti dal testo unico sulle partecipate.

Slitta invece al prossimo consiglio dei ministri l'esame della riforma dei servizi pubblici locali, attesa all'approvazione finale come i decreti su Scia-2 ed enti di ricerca.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

Il caso

Popolari, non si ferma la riforma

(m.bor.) Tensione ieri alla Camera per un emendamento al decreto fiscale sulla riforma delle banche popolari. Una parte del Pd spinge (è già il terzo tentativo andato a vuoto) perché aumenti da 8 a 30 miliardi la soglia oltre la quale diventa obbligatoria la conversione in società per azioni. Con l'emendamento firmato dai relatori Paolo Tancredi (Ncd) e Giovanni Sanga (Pd) avrebbero evitato la trasformazione in spa la Popolare Alto Adige e la Banca popolare di Bari. Ma poi l'emendamento, per frizioni nella maggioranza, è stato presentato senza la revisione della riforma delle popolari (e comunque giudicato inammissibile). La Popolare di Bari ha fatto sapere di aver «avviato il percorso per la trasformazione in spa»: l'assemblea si terrà l'11 dicembre.

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Bruxelles taglia le stime sul Pil italiano Moscovici: il dialogo con Roma va avanti

Le previsioni d'autunno della Commissione: debito su anche nel 2017, crescita limata a 0,9%

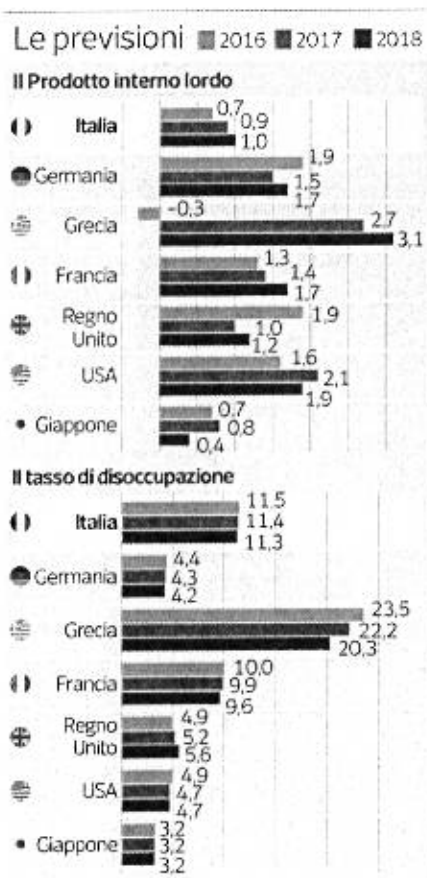
DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Comprendiamo le difficoltà economiche e sociali dell'Italia», ha affermato il commissario Ue per gli Affari economici, Pierre Moscovici, evitando giudizi critici sulla parte italiana delle Previsioni economiche d'autunno annunciate dalla Commissione. Questo esercizio tecnico degli euroburocrati ha proposto sostanzialmente correzioni minime alle stime del ministero dell'Economia di Pier Carlo Padoan. Per il 2017 prevede una crescita di 0,9% (1% per Roma), 2,4% di deficit (rispetto al 2,3%) e debito su al 133% del Pil (132,8% per l'Economia). Alcuni scostamenti crescerebbero nel 2018. Ma il contesto generale di instabilità e la tradizione dei dati della Commissione (rivisti quasi sempre nelle tornate successive) consigliano ancora più prudenza sulle prospettive lunghe. La crescita media della zona euro — dell'1,5% nel 2017 — chiarisce il ritardo dell'Italia. Le Previsioni segnalano il peggioramento del deficit strutturale. Il debito, problema fondamentale della finanza pubblica italiana, potrebbe stabilizzarsi nel biennio. Problematica resta la disoccupazione (11,5% quest'anno e 11,4% nel 2017), destinata a scontare la fine degli sgravi contributivi triennali alle imprese.

Moscovici ha rinviato al 16 novembre per le valutazioni della Commissione sui bilanci dei Paesi membri (destinate al livello decisionale dell'Eurogruppo il 5 dicembre). Per l'Italia ha anticipato che verranno considerate «in modo giusto e proporzionato le spese per i migranti e le calamità naturali». Padoan chiede 0,4% del Pil. I filo-Berlino della Commissione, i vicepresidenti Valdis Dombroskis (lettone) e Jyrki Katainen (finlandese), il commissario tedesco Gunther Oettinger, premono sul loro presidente lussemburghese Jean-Claude Juncker per concedere 0,1-0,2%. Ma non emerge la voglia di rilanciare le recenti polemiche tra Juncker e il premier Matteo Renzi sul bilancio dell'Italia. Anche per non condizionare l'esito del referendum del 4 dicembre, indicato nelle Previsioni tra i rischi di instabilità per l'economia italiana in difficoltà. Stime prudenti sono state concesse un po' a tutti i Paesi. A partire dalla Germania, con un surplus commerciale all'8,7% nel 2017, ben sopra il limite massimo Ue del 6%.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report

- La Commissione europea ieri ha pubblicato le previsioni di autunno.
- Bruxelles ha rivisto al ribasso le stime di crescita economica dell'Italia, con il Pil atteso a +0,7% nel 2016 e +0,9% nel 2017 e il deficit al 2,4%

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/11/16
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

Visco: regole più strette per tutelare i risparmiatori

«Banche, nessuna crisi sistemica. Più forte l'impatto delle frodi»

Bankitalia

di **Francesca Basso**

MILANO In un mondo finanziario (e non solo) in rapida evoluzione, caratterizzato da una crescente disintermediazione bancaria, serve «un rafforzamento delle norme a tutela della clientela e delle relative attività di controllo e prevenzione». Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco parla all'Università Bocconi su banche, crisi e comportamenti. È la lezione intitolata a «Giorgio Ambrosoli» e l'intervento del numero uno di Via Nazionale è l'occasione per ricordare che «l'azione di vigilanza non può arrivare a sostituirsi alle scelte imprenditoriali, che restano sotto la responsabilità dei banchieri».

Il cambio di paradigma deve essere generale. «Le banche devono acquisire maggiore consapevolezza dei rischi legali e reputazionali di comportamenti scorretti, anche se non formalmente illeciti — ha spiegato —; dei benefici, nel medio e lungo periodo, di un'adesione convinta alla normativa e alla correttezza sostanziale». Ma anche i clienti devono fare la loro parte, ci deve essere «la disponibilità ad aumentare il proprio livello di competenze finanziarie di base e ad accrescere la consapevolezza dei propri diritti e degli strumenti di tutela esistenti». Soprattutto se si tiene conto che «una parte crescente dell'attività di intermediazione e dell'offerta di servizi di pagamento si sta spostando — ha osservato Visco — gradualmente ma costantemente al di fuori del tradizionale ambito di operatività delle banche, verso operatori e mercati che traggono vantaggio da regimi di vigilanza generalmente meno stringenti». Deve però essere chiaro che «buone norme, adeguate tempestivamente al passo dell'innovazione tecnologica e finanziaria sono essenziali per prevenire e scoraggiare i comportamenti scorretti, ma non bastano». Per Visco «è fondamentale un'ampia azione volta a rafforzare la capacità dei consumatori e degli investitori di compiere scelte finanziarie valutando correttamente le informazioni di cui dispongono».

Il governatore ha ricordato che «le banche hanno mostrato una sostanziale capacità di tenuta» e «non fronteggiano una crisi di natura sistemica». Le difficoltà, ha sottolineato Visco, restano «circoscritte» e «la loro serietà non va minimizzata». «In più casi l'impatto delle crisi — ha sottolineato — è stato rafforzato da comportamenti fraudolenti e gravemente scorretti».

La lezione

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco *(nella foto)*, ieri all'Università Bocconi ha tenuto la Lezione «Giorgio Ambrosoli» su «Banche, crisi e comportamenti». Visco ha analizzato la crisi e spiegato le sfide future

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000

Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

PROPOSTA UE

Condizioni più eque per l'import

DI PAOLO BOZZACCHI

Garantire alle importazioni europee condizioni di scambio eque. Questo l'obiettivo della proposta della Commissione europea di ieri al Consiglio ed Europarlamento, per la modifica delle normative antidumping e antisovvenzioni. Bruxelles ha proposto un nuovo metodo di calcolo del dumping sulle importazioni da paesi nei quali «esistono notevoli distorsioni di mercato o in cui l'influenza dello stato sull'economia è pervasiva». Per determinare i casi di distorsione saranno presi in considerazione diversi criteri, tra cui le politiche e l'influenza dello stato, la presenza diffusa d'imprese statali, la discriminazione a favore delle imprese nazionali e l'indipendenza dal settore finanziario. E sono previste relazioni specifiche della Commissione per paese o settore di attività che potranno essere utilizzate a sostegno delle lamentele delle singole imprese penalizzate. Preceduta da una consultazione pubblica e da una valutazione d'impatto, la proposta di Bruxelles si applicherebbe ai procedimenti avviati a decorrere dall'entrata in vigore delle nuove norme, e prevede anche un periodo di transizione durante il quale tutte le misure antidumping attualmente in vigore (come pure le inchieste in corso) resterebbero soggette alla normativa attuale. Suggerito anche un rafforzamento della normativa antisovvenzioni, affinché in futuro eventuali nuove sovvenzioni emerse nel corso di un'inchiesta possano essere a loro volta oggetto d'inchiesta e prese in considerazione all'atto d'istituzione dei dazi definitivi.

© Riproduzione riservata

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 45.426 Diffusione: 58.145 Lettori: 726.000

Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Le misure

Sud: superbonus lavoro. Manovra, verso la fiducia

Cinzia Peluso

Alla fine la quadratura del cerchio è stata trovata. La decontribuzione piena per le assunzioni al Sud ci sarà. Si attingerà alle risorse dei fondi Ue. Da gennaio prossimo, e per tutto il 2017, è previsto uno sconto fino a 8.060 euro destinato ai datori di lavoro che assumeranno gli iscritti a Garanzia Giovani o i disoccupati del Sud di qualsiasi età e da più di sei mesi inattivi. Questo premio al lavoro stabile verrà introdotto con un atto amministrativo dell'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive per il lavoro. La disponibilità è di 730 milioni di euro. Una soluzione più semplice e immediata rispetto all'ipotesi di intervenire attraverso modifiche alla legge di Bilancio, di cui si era parlato nei giorni scorsi. A proposito della manovra e del decreto fiscale collegato, il governo è intenzionato a chiedere il voto di fiducia sul decreto, previsto per lunedì. L'esame in aula alla Camera è stato rinviato, infatti, alla prossima settimana. A provocare lo scontro tra maggioranza e opposizioni è stata una bozza di emendamento che portava da 8 a 30 miliardi la soglia di patrimonio oltre la quale sarebbe scattato l'obbligo di trasformazione in spa per le banche popolari. Una misura che avrebbe evitato, per esempio, la trasformazione della Popolare di Bari. La norma però, è saltata per una spaccatura all'interno della stessa maggioranza. Quattro dei sette emendamenti del governo sono incappati nella scure dell'ammissibilità da parte delle presidenze delle commissioni parlamentari a causa dell'estraneità della materia. Si va dalle norme per Expo a quelle per la Ryder cup, passando per l'Ilva e il finanziamento per la città di Lecce. Tra le novità emerse ieri ci sono l'allungamento della rottamazione e la possibilità di una definizione agevolata anche delle cartelle di altri esattori.

Il provvedimento sul lavoro sarà varato la prossima settimana dall'Anpal. «Possiamo attingere ai fondi europei in quanto il nostro intervento è finalizzato alle categorie svantaggiate, giovani e disoccupati meridionali. E, si badi bene, non è un sussidio bensì un incentivo all'occupazione. Un aiuto rilevante, che mira ad azzerare il costo della contribuzione. Si tratta di una misura che premia tutte le assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno», spiega al Mattino il presidente dell'Anpal Maurizio Del Conte. Nei giorni scorsi era stato il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, a lanciare un accorato appello al governo ad intervenire sul fronte del lavoro al Sud, dopo che nella legge di Stabilità non era stata prevista alcuna proroga delle agevolazioni in vigore nel 2015 per l'intero territorio nazionale. In attesa «che il cuneo fiscale dal 2018 possa ridursi in maniera permanente oggi è necessario garantire la riduzione delle imposte sul lavoro», aveva sottolineato Boccia. Ma, considerando la necessità di ridurre gli incentivi del 2016 (già dimezzati rispetto al 2015) si rischiava di istituire un aiuto poco attraente se previsto ancora una volta per tutte le imprese dello Stivale. Mentre una misura selettiva solo per il Sud sarebbe incorsa nel veto Ue configurandosi come aiuto di Stato.

Tornando all'esame del decreto fiscale alla Camera, la rottamazione delle cartelle di Equitalia viene estesa anche al 2016. Le rate vengono aumentate da quattro a cinque, e saranno di pari importo a condizione che le prime tre vengano pagate nel 2017 e siano pari al 70 per cento del debito dovuto e le altre due nel 2018. Non solo le cartelle Equitalia si potranno rottamare. Anche gli enti locali che non si affidano ad Equitalia per la riscossione delle somme non pagate potranno infatti fare ricorso alla sanatoria. Per quanto riguarda, poi, i dipendenti di Equitalia che dovranno passare al nuovo ente sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Economia, non dovranno sottoporsi a concorsi o selezioni. Un emendamento del Pd prevede, comunque, che resta «ferma la ricognizione delle competenze possedute, ai fini di una collocazione organizzativa coerente e funzionale alle esigenze dello stesso ente». Inoltre, per l'aggio a Equitalia, la trasformazione in Agenzia della Riscossione non implica la sparizione. Una nuova norma quadro permette di modificare e superare l'attuale sistema «nell'ottica di un nuovo modello di remunerazione dell'agente della riscossione».

L'Anpal: i Fondi europei consentiranno la decontribuzione anche per i giovani
Decreto fiscale, rottamazione più lunga

Lo scontro
Un emendamento sulla soglia di patrimonio per la trasformazione delle popolari in spa divide la maggioranza

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 39
Foglio: 1/1

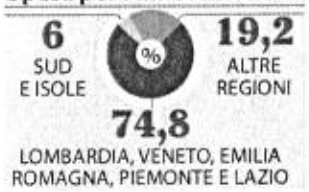
STATISTICA

Cala l'innovazione delle imprese -7,3% in tre anni

ROMA. Cala la propensione all'innovazione delle aziende italiane. Tra il 2012 e il 2014, segnala l'Istat, solo il 44,6% delle imprese con 10 o più addetti ha svolto attività dirette a sviluppare l'innovazione. Nel triennio precedente il tasso era invece del 51,3%. Il calo è notevole, ben 7,3 punti percentuali, e si spiega in gran parte per la riduzione degli investimenti in innovazioni organizzative e di marketing. In particolare, la propensione innovativa è in netto calo fra le piccole imprese (41,3%, 8 punti percentuali in meno sul triennio precedente), e le medie (64,9%, meno 3,9 punti percentuali), mentre è in contenuta crescita fra le grandi (83,3%, più 0,8).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa per l'innovazione



Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/2

INDUSTRIA 4.0

Incentivi fiscali per progetti di lungo respiro

di **Fabrizio Onida**

L'annuncio del "Patto Roma-Berlino", siglato lo scorso 14 ottobre dalle Confindustrie italiana e tedesca, potrebbe forse incoraggiare il nostro governo a meglio definire le modalità di realizzazione del "Piano nazionale Industria 4.0, 2017-2020" come esempio di una nuova politica industriale. Con le parole del nostro Piano Industria 4.0, il settore privato è chiamato a mobilitare i suoi (purtroppo ormai pochi!) maggiori player con un «limitato numero di capifiliera in grado di coordinare il processo evolutivo delle catene del valore», coinvolgendo le numerosissime Pmi e riconoscendo il «ruolo chiave di prestigiosi poli universitari e centri di ricerca per sviluppo e innovazione». Il governo deve «operare in una logica di neutralità tecnologica, intervenire con azioni orizzontali e non verticali o settoriali», promuovendo l'adozione delle «tecnologie chiave abilitanti». Al governo spetta la guida di una complessa cabina di regia - che include università, centri di ricerca e Cdp, oltre a rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale - e il compito di «coordinare i principali *stakeholder* senza ricoprire un ruolo dirigista». È ormai lontano il ricordo dei falliti "piani di settore" degli anni 70-80.

Giustamente il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda non vuole più ricorrere a incentivi a bando ministeriale, che per complessità burocratiche e rischi di inquinamento clientelare finiscono spesso a non essere nemmeno spesi (Industria 2015 docet!). Si prevedono invece incentivi prevalentemente fiscali automatici agli investimenti (crediti d'imposta sulle spese di ricerca; super e iper-ammortamenti sull'acquisto di macchinari). Tutti incentivi molto graditi alle imprese, anche se a rischio di produrre effetti congiunturali più che strutturali (necessari in una "visione lunga").

Tutto bene, ma come si può pensare che la pura somma di questi interventi, calata nel contesto iper-frammentato del nostro sistema produttivo e scontando la tentazione dirigista delle nostre burocrazie centrali e regionali, riesca a incoraggiare iniziative di filiera, aggregazione tra imprese, alleanze cooperative in progetti di ricerca pre-competitiva, investimenti per promuovere standard aperti e interoperabili? Molte ricerche su microdati di impresa e di territorio (Ocse, Istat, Banca d'Italia e altri) segnalano da tempo che aggregazione e interconnessione tra imprese e centri di ricerca sono potenti motori di accresciuta produttività dei fattori e competitività sui mercati internazionali.

Perché non immaginare che una quota di tali incentivi fiscali automatici venga assegnata a imprese che si impegnano a condividere progetti di innovazione tecnologica di lungo respiro? Progetti man mano identificati da esperti e manager di riconosciuta competenza, su incarico del governo tramite la cabina di regia. Alcuni progetti aggreganti sono già sul mercato, come lo Human technopole di Milano, o come il nascente Centro di ricerca sulle tecnologie sostenibili che l'Iit lancia a Torino nel "miglio dell'innovazione", (IlSole24Ore, 8 novembre). Tutti progetti che possono avere precise ricadute di innovazione industriale, se accompagnati

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
106-111-000
Telpress Servizi di Media Monitoring

da incentivi rivolti alle imprese.

In Germania la "Plattform industrie 4.0", avente al centro il programma "Smart manufacturing for the future" con più di 250 partecipanti, è una iniziativa congiunta delle maggiori organizzazioni imprenditoriali nei settori Ict-Engineering-Electrical and Electronics. Come organizzazione privata, partecipa a uno dei 10 "Future projects" identificati dal governo già dal luglio 2010 nel "High tech strategy 2020 action plan", su temi che spaziano da clima-energia a salute-alimentazione-sicurezza-mobilità sostenibile-comunicazioni. Sotto la sorveglianza di uno "Strategy Committee" (che include politici, accademici e parti sociali) opera uno "Steering Committee" guidato da responsabili di impresa. Il programma è sostenuto dalla Cdp tedesca (KfW) che attinge da fondi federali (80%) e dei länder (20%) e si avvale della fitta rete della Fraunhofer Gesellschaft, società che con 24mila addetti in 66 istituti gestisce progetti finanziati al 70% da contratti di ricerca con le imprese e al 30% dai governi federale e dei länder.

Tutto ciò è manifestazione di uno "Stato dirigista" o più semplicemente di una politica industriale che vuole indirizzare-facilitare-sostenere gli "spiriti animali" di un Paese che pensa al futuro?

fabrizio.onido@unibocconi.it

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - R...
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54,405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000
Edizione del: 10/11/16
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/2

PRIVACY/ Sentenza della Cassazione: l'informazione generica rimane senza indennizzo

Dati on-line se senza patologia

Il comune risarcisce i danni da pubblicazione sull'albo

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Il comune non deve risarcire i danni se pubblica all'albo pretorio on-line dati sanitari, senza indicazione della patologia. La diffusione di un'informazione generica (come la sola informazione dell'infortunio a un ginocchio) implica una soglia di danno minimo, che rimane senza indennizzo. A maggior ragione se gli interessati non sono in concreto identificabili, come per esempio avviene in una grande città, in cui ben difficilmente ci si prende la briga di andare a consultare l'albo pretorio on-line per fatterelli di scarsa importanza.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sentenza della sezione terza civile, n. 20615 depositata il 13 ottobre 2016), salvando un comune siciliano che ha pubblicato sul suo sito internet i provvedimenti di autorizzazione alla costituzione dell'ente nelle cause contro persone di cui ha indicato alcuni dati sensibili.

La sentenza della Cassazione è in netto contrasto con i provvedimenti del garante per la protezione dei dati personali quanto alla definizione di dato sanitario e anche con quelli relativi alla liceità della pubblicazione sui siti internet degli enti locali.

Ma vediamo di illustrare la sentenza.

Nel caso specifico un comune ha pubblicato all'albo pretorio presente sul sito internet dell'ente due deliberazioni, nella prima delle quali ha indicato nomi e cognomi di alcune persone coinvolte in un sinistro stradale e nella seconda i dati sanitari di una signora che era caduta nell'atrio comunale.

Con le deliberazioni, per le quali l'articolo 124 del Tuel, Testo unico enti locali (dlgs 267/2000), il comune ha deciso di resistere in giudizio contro i danneggiati.

In parallelo gli interessati hanno promosso un'altra causa sempre contro il comune per risarcimento del danno per violazione della loro privacy e hanno avuto ragione in primo grado.

Il comune, però, ha fatto ricorso in Cassazione e ha ottenuto il ribaltamento della sentenza.

Secondo la Cassazione la pubblicazione e la diffusione dei dati personali doveva ritenersi lecita, perché il comune non avrebbe potuto fare diversamente, essendo applicabile un obbligo specifico di pubblicazione (articolo 124 del Tuel). In proposito la Cassazione non ha ritenuto rilevante il fatto che le deliberazioni sono rimaste sul sito oltre il quindicesimo giorno, e cioè il termine massimo previsto dall'articolo 124 citato. La sentenza precisa che questo termine non è di natura perentoria, tanto più che il dlgs 33/2013 (decreto sulla trasparenza), per la pubblicazione degli atti sul sito internet dell'ente pubblico, ha disposto un termine di conservazione di cinque anni.

La sentenza si è dedicata anche al concetto di dato personale e di dato sensibile. La Cassazione ha sostenuto che, per il risarcimento, ci vuole una probabilità in concreto di identificazione dell'interessato; ha ritenuto inoltre che il dato sanitario non è un generico riferimento alla salute, ma quello descrittivo di una patologia specifica.

Nel dettaglio la Cassazione ha sostenuto che non vi è identificabilità delle persone se le deliberazioni non riportano informazioni significative oltre il nome e cognome. Secondo la sentenza andrebbero aggiunti, per esempio, data e luogo di nascita, residenza, codice fiscale, attività lavorativa.

La pronuncia aggancia la possibilità di identificazione anche ad altri indici.

Secondo la Cassazione bisogna considerare il contesto e, quindi, se siamo in un comune piccolo in cui si conoscono tutti (a allora basta il nome e cognome) oppure se siamo in una città più grande.

In un grosso centro per la identificazione si devono fare ricerche, consultando banche dati, effettuando operazioni molto dispendiose e del tutto sproporzionate, soprattutto se si tratta di un banale incidente d'auto e di una banale caduta in un locale del palazzo comunale.

In una grande città nome e cognome possono non dire nulla e questo impedirebbe, dice la Cassazione, il verificarsi di un danno reputazionale.

Quanto al dato sanitario, la Cassazione ha giudicato che non ci sarebbe stato un trattamento di dati sulla salute: non basta il riferimento generico all'infortunio al ginocchio, perché ci vuole il riferimento specifico a pa-

Peso: 50%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

tologie, terapie, anamnesi e accertamenti diagnostici.

Da ultimo la Cassazione ha precisato che, anche se ci sono dati sensibili, il risarcimento non è automatico.

La pronuncia ritiene che è risarcibile il danno solo se è serio e grave, mentre non sono risarcibili i danni minimi, che non superano la soglia di tollerabilità.

In ogni caso non sono risarcibili i danni non provati in maniera specifica nella loro identità e nella loro quantificazione.

La sentenza è in controtendenza con la consolidata nozione di dato sensibile; inoltre confonde le pubblicazioni per fini di trasparenza (per le quali il dlgs 33/2013 prevede il termine di conservazione di 5 anni) dalle pubblicazioni per fini ulteriori, come quelle all'albo pretorio on-line (per le quali il garante si è pronunciato più volte per l'illiceità della conservazione oltre 15 giorni).

La pronuncia, inoltre, restringe il concetto di dato sanitario alle sole patologie specifiche, anche qui in contrasto con gli orientamenti del garante. E si tratta di un punto molto importante, visto che il codice della privacy vieta la diffusione di dati sanitari e tale divieto è soggetto a sanzione penale e amministrativa.

Tali contrasti non fanno che alimentare un notevole disorientamento nella prassi delle p.a., che nonostante tutto devono, per legge, contemporaneamente rispettare la trasparenza degli atti e la riservatezza delle persone.

© Riproduzione riservata

Peso: 50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring